

I TERESIANI IN LECCE

A d. Franco Strazzullo,
amico carissimo

Sulla fondazione in Lecce del convento di S. Teresa dei PP. Carmelitani Scalzi (1620) — il secondo, in ordine di tempo, del Regno di Napoli dopo quello della capitale (1602) (1) — e del monastero della Madre di Dio e di S. Nicola delle Teresiane — anch'esso seguito alla prima « colombaia » di S. Giuseppe a Pontecorvo (1607) (2) — interessanti, seppur peregrine, notizie riferiscono l'Infantino (3) ed il Panettera (4) che dell'impianto della famiglia teresiana nella città salentina furono entrambi testimoni di veduta.

Altri dati, tratti da fonti locali, archivistiche e bibliografiche, consentono, poi, con lavoro fin qui mai tentato, di ricostruire la successiva vicenda delle due comunità, fino ed oltre i tempi che videro la soppressione di quelle case religiose.

LA CHIESA E IL CONVENTO DI S. TERESA

Il padre genovese Antonio Clemente di Gesù Maria, « religioso di singolar virtù, e bontà di vita » (5), venuto in Lecce per predicare nella Cattedrale, suscitò tale entusiasmo che, a preghiera del vescovo Scipione Spina (1591-1639) (6), e con l'aiuto ed il favore dell'Università cittadina, ottenne di poter fondare un convento di Carmelitani Scalzi.

Abbandonato il primitivo disegno di affidare ai religiosi la parrocchiale chiesa di S. Maria della Luce (7) per le vive resistenze opposte dal curato Francesco Antonio Consiglio, la fondazione fu stabilita « in

(1) P. A. DI GIRONIMO (P. A. DI MARIA SS. DELLA NEVE O.C.D.), *Il Carmelo di Napoli. I. La Riforma a Napoli e a Lecce. La Provincia di Napoli*, in « Quarto Centenario della Riforma Teresiana », Napoli 1963, pp. 86-90.

(2) DI GIRONIMO, *Il Carmelo di Napoli. II. Monasteri carmelitani*, ibidem, pp. 108-110.

(3) G. C. INFANTINO, *Lecce sacra*, Lecce 1634.

(4) A. PANETTERA, *Notizie della città di Lecce (1610-1650)* ed. a c. di P. Palumbo, in app. ce a « Rivista Storica Salentina », II, 1904.

(5) INFANTINO, p. 16.

(6) DI GIRONIMO, p. 90. Su Scipione Spina cfr. G. PALADINI, *La Chiesa Cattedrale di Lecce nel glorioso succedersi dei secoli*, Lecce 1923, pp. 16-7.

(7) Sulla chiesa cfr. le notizie riferite da L. G. DE SIMONE, *Lecce e i suoi monumenti*, n. ed. a c. di N. VACCA, Lecce 1964, pp. 177-9.

bellissimo sito dentro la Città » (8), nella casa offerta dall'Ordine dall'abate Annibale Mercurio, canonico leccese.

L'osservanza regolare fu imposta il 5 ottobre 1620 (9).

Sull'area di quella casa e di due cappelle dedicate a S. Nicola e a S. Venera, i Teresiani, con gli aiuti che aveva messo a loro disposizione il benefattore Scaglione, duca di Minervino (10), iniziarono, lo stesso anno, la costruzione del convento e della chiesa, incontrando, però, quanto alla materiale erezione del tempio, la gelosa opposizione dei PP. Predicatori della vicina chiesa di S. Giovanni Battista.

Scrive, infatti, il Panettera: « 11 ottobre (1620) li padri Domenicani di Lecce alle ore 5 sino alle 9, assieme con altra gente sgarrarono la nuova fabbrica dei PP. Teresiani Scalzi (*sic*), dalla parte della strada maestra sino alli Sassi » (11).

Oltre che dai Domenicani, i Teresiani furono osteggiati dagli Agostiniani di S. Angelo, i quali contrastarono l'iniziativa dei religiosi di intitolare la loro chiesa alla Vergine di Costantinopoli, il cui titolo era proprio di « un'antica e divotissima » cappella della chiesa agostiniana (12).

Dopo lo « sgarro » del 1620, i lavori di erezione della chiesa, intitolata a S. Teresa, furono ripresi sette anni appresso (13) e continuati per almeno un ventennio. Infatti, da un rogito stilato il 12 maggio 1646 dal notaio Giov. Francesco Gustapane da Lecce si rileva che, quell'anno, i religiosi avevano « già quasi eretta la chiesa in detto loro monastero che attualmente stanno costruendo » (14), e non è inverosimile supporre che architetto di quelle fabbriche sia stato Giuseppe Zimbalo (1620-1710) (15), dal momento che l'artefice leccese intervenne fra i « testes litterati » alla redazione del ricordato documento e lasciò la propria firma sulle basi delle colonne dell'altare di S. Teresa (16), eretto nella terza cappella di sinistra dell'omonima chiesa.

La devozione dei leccesi verso la santa d'Avila e l'apostolato dei Teresiani non tardarono a ricevere il conforto di cospicui lasciti e di abbondanti elemosine. Ai beni legati ai religiosi il 1621 da Giuseppe Paladini (17), si aggiunsero quelli offerti dal Mercurio morto l'anno appresso (18) e dall'abate Giov. Battista Maremonte (19).

Ai religiosi di questo convento il vescovo di Lecce Luigi Pappacoda (1639-1670) (20), annuente il capitolo squinzanese, concedette, intorno il 1640, la bella chiesa della SS. Annunziata di Squinzano, ma i padri, presone

(8) INFANTINO, p. 16.

(9) DI GIRONIMO, p. 90.

(10) N. VACCA, in DE SIMONE, cit., p. 576.

(11) PANETTERA, p. 32.

(12) INFANTINO, pp. 16-7.

(13) PANETTERA, p. 36.

(14) ARCHIVIO DI STATO DI LECCE, Sezione notarile, n. 46/26, a. 1646, fol. 318. Il doc. è stato rinvenuto ed utilizzato dal Vacca nelle sue postille all'opera citata del De Simone, p. 576.

(15) M. PAONE, in « Studi Salentini », XII, 1961, pp. 404-405.

(16) N. VACCA, *In rovina un capolavoro del bel barocco leccese*, in « La Gazzetta del Mezzogiorno », 5 dic. 1959, p. 3; ID., in DE SIMONE cit., p. 576; illustrazione fra le pp. 576-7.

(17) PANETTERA, p. 33; INFANTINO, p. 17.

(18) INFANTINO, p. 17. Il sepolcro del Mercurio, eretto nel braccio destro del transetto, fu tolto nel secolo scorso. VACCA, in DE SIMONE, cit., p. 576.

(19) INFANTINO, p. 17.

(20) Su di lui, PALADINI, pp. 17-9.

possesso, non vi si stanziarono per officiarla (21).

Nella chiesa teresiana di Lecce, dove si custodiva entro un vaso d'oro offerto dal guerriero, musico e letterato leccese Girolamo Cicala, barone di Sternatia (22), una reliquia del corpo di S. Teresa, ebbero, fra gli altri, cappella e sepolcro gli Scaglioni, i quali, come benefattori della fondazione, si riservarono il patronato del maggior altare, e due magistrati, lo spagnolo Pietro Varrone e Giov. Battista d'Amore, uditori presso la R. Udiienza provinciale di Lecce (23).

Per opera del ricordato Zimbalo, il tempio fu adornato di pregevoli altari in pietra locale, che ebbero eleganti balaustre in marmo policromo, trasportate in Duomo dopo la soppressione dell'Ordine (24). Attualmente vi si notano alcuni interessanti dipinti: una tavola figurante il *Transito della Vergine* (25), un *S. Francesco Saverio* nella cappella dei Romano (prima a destra), una *S. Anna*, attribuita a Giov. Battista Lama (26), i *Dodici Apostoli voluti dello Spagnoletto* (27) e un *S. Giovanni Battista*, dal D'Elia (28) e dal Vacca (29) attribuito al manierista copertinese Giov. Serio Strafella.

Nel convento, che, ai tempi dell'Infantino, contava venti religiosi (30), e che nel 1758 erasi dilatato « in tal maniera... che racchiude in sè un'isola intera » (30 bis), furono accasermati, il marzo 1800, « cento e più soldati moscoviti » (31) delle truppe mandate nel Regno in aiuto a Ferdinando IV di Borbone, e vi dovettero pure essere ospitati, tra il 1801 ed il 1804, militari francesi, « gesarpini » e polacchi (32).

Soppressi gli ordini religiosi il 1807, il convento fu, il 1813, ceduto al Comune per caserma della Gendarmeria e, successivamente, dell'Arma dei Carabinieri, che vi è a tutt'oggi allogata (33).

Nella chiesa che, caduta in abbandono, era stata trasformata in deposito di tabacco (34), fu trasferito l'affresco della miracolosa *Vergine col Bambino*, ch'era in S. Maria della Carità, mentre dal 1831 vi si stabilì

(21) ARCHIVIO DELLA CURIA VESCOVILE DI LECCE, *Archivio di S. Visita*; Atti della Visita di L. Pappacoda, 1640, Squinzano, f. 55; 1641-2, f. 51; F. A. P. COCO, *Cenni storici di Squinzano*, Lecce 1922, p. 259, n. 1.

(22) Su di lui D. DE ANGELIS, *Vite dei letterati salentini*, Napoli 1713, II, p. 153; G. CAPONE, *Girolamo Cicala poeta latino del sec. XVII*, Lecce 1903; DE SIMONE, p. 36, 226, 264, 378, 403.

(23) VACCA, in DE SIMONE, p. 576. Sui Varrone, cfr. A. FOSCARINI, *Armerista e notiziario delle famiglie nobili, notabili e feudatarie di Terra d'Otranto*, Lecce, 1927, pp. 90-1.

(24) DE SIMONE p. 92. Oltre alle sei balaustre fu trasportato in Duomo l'altare di S. Teresa, che fu situato nella cappella dei SS. Filippo Neri ed Anna, mentre nella sacrestia della Cattedrale fu allogato il lavabo « ch'era dei soppressi Teresiani ». G. PALADINI, *La Chiesa Cattedrale di Lecce nel glorioso succedersi dei secoli*, Lecce 1923, p. 37.

(25) F. CASOTTI, *Arciconfraternita del SS. Crocifisso e Gonfalone della città di Lecce etc.*, Firenze 1875, pp. 12-3.

(26) A. FOSCARINI, *Guida storico-artistica di Lecce*, Lecce 1929, p. 71.

(27) *Catalogo della Mostra d'Arte sacra*, Galatina 1956, p. 15.

(28) M. D'ELIA, *Catalogo (della) Mostra dell'Arte in Puglia dal tardo antico al Rococò*, Roma 1964, p. 137.

(29) N. VACCA, *Nuove ricerche su Gian Serio Strafella da Copertino*, in « Archivio Storico Pugliese », XVII, 1964, p. 33, fig. n. 12.

(30) INFANTINO, p. 17.

(30 bis) F. A. PICCINNI, *Lo stato delle chiese di Lecce intorno all'anno 1758*, mss. vol. 77 Bib.ca prov.le di Lecce (in copia presso il dr. Nicola Vacca).

(31) E.M. BUCCARELLI, *Le cronache leccesi*, ed. a c. di N. VACCA, Lecce 1934, p. 72.

(32) BUCCARELLI, p. 91 e p. 109.

(33) DE SIMONE, p. 324.

(34) CASOTTI, p. 12.

l'arciconfraternita del SS. Crocifisso e del Gonfalone, che provvide a restaurarla e che ancor oggi la tiene come propria sede sociale (35).

LA CHIESA E IL MONASTERO DELLA MADRE DI DIO E DI S. NICOLA

Come si è innanzi riferito, il secondo monastero della Riforma teresiana nel Regno fu, dopo quello napoletano di S. Giuseppe a Pontecorvo, la « colombaia » della Madre di Dio e di S. Nicola, fondata in Lecce il 1631.

Designate dai superiori della Congregazione a fondare il monastero leccese, furono le religiose: la ven. madre Francesca Teresa di Gesù, al secolo la principessa napoletana Giovanna De Morra, nipote di Lucio De Morra arcivescovo di Otranto, detta « la regola vivente, per l'esattezza e il fervore della sua osservanza regolare » (36), fondatrice, il 1621, del romano monastero di S. Teresa alle Quattro Fontane e, il 1647, dell'altro, barese, dei SS. Giuseppe e Teresa (37), suor Anna Maria di S. Clemente, della genovese famiglia Spinola, e suor Anna Maria di S. Giuseppe dei Paleologhi (38).

« Honorevolmente ricevute con universale, e straordinaria allegrezza » (39), le tre religiose, preso possesso dell'edificio, iniziavano il 28 marzo 1631 la vita claustrale (40).

Il monastero e la chiesa vennero costruiti sull'area del palazzo domenicale del patrizio leccese e capitano di cavalleria Belisario Paladini (41), il quale, retto dal consiglio del p. Carlo di Gesù Maria, carmelitano scalzo del leccese convento di S. Teresa, dispose, con testamento rogato per notar Giov. Domenico Salviati il 3 dicembre 1629, la fondazione del monastero e l'assegnazione ad esso di ogni sua sostanza.

Il rogito notarile non si conserva più nelle schede del Salviati dal 1886 depositate nell'Archivio di Stato di Lecce, ma le tavole di fondazione ci sono egualmente note attraverso il succinto regesto lasciatoci dall'Infantino (42).

Con quel documento il Paladini dispose l'erezione, da farsi nel suo palazzo, di un monastero di Teresiane, sotto il titolo di S. Maria di Loreto e di S. Nicola di Bari, stabilendo che la direzione delle religiose fosse affidata ai Carmelitani Scalzi di Lecce e al Preposito generale, « in quella forma appunto che viene governato il detto convento di S. Giuseppe (a Pontecorvo) senza che il Vescovo possa ingerirsi in cos'alcuna » (43).

(35) DE SIMONE, pp. 266-7; 324-5.

(36) DI GIRONIMO, p. 111.

(37) M. GARRUBA, *Serie critica de' sacri pastori baresi*, Bari 1844, p. 583.

(38) INFANTINO, pp. 56-7; PANETTERA, p. 39.

(39) INFANTINO, p. 57. Con suor Francesca Teresa di Gesù si recarono a Bari da Lecce suor Maria Maddalena della Croce e la conversa suor Agnese della Madre di Dio. DI GIRONIMO, p. 111; INFANTINO, p. 58.

(40) INFANTINO, p. 57; N. FATALÒ, *Serie de' Vescovi di Lecce*, mss. n. 37 della sez. Aa. salentini, della Biblioteca prov.le di Lecce, ff. 163-5; DI GIRONIMO, p. 110; Altra data in PANETTERA, p. 39; DE SIMONE, p. 181.

(41) Era figlio di Nicolò dei baroni di Campi e di Porzia Saraceno. FOSCARINI, *Armerista* cit., p. 225.

Volle, inoltre, il Paladini che fosse limitato a dieci il numero delle religiose, da trarsi da diciotto famiglie della primaria aristocrazia salentina (44), cui egli assicurava pel mantenimento le rendite del suo patrimonio. Altra disposizione testamentaria riguardava « che ogni volta, che morirà una di queste diece si pigli un'altra in suo luogo della famiglia Paladini, e non essendovene entri un'altra delle famiglie nominande, che sia la più bisognosa, e virtuosa » (45).

Illimitato era, invece, il numero delle giovani che volessero monacarsi nel Carmelo leccese, « purché portino seco dote ad elettione, e libertà delle suore » (46).

Mutato nell'attuale il primitivo titolo, corrispondente ad altro che il chierico Giulio Cesare Prato intendeva dare ad una fondazione di suore Cappuccinelle (47), l'esecutore testamentario del Paladini, Rinaldo Brancaccio, barone di Ruffano e avvocato fiscale della Provincia di Terra d'Otranto (48), ottenne, l'ottobre 1630, da Urbano VIII il breve di fondazione.

Sul fregio della fabbrica del monastero e sull'archivolto della porta, lungo l'attuale vico del Sole, furono scolpiti i gigli, figura araldica dei Paladini, mentre sulla chiesa, iniziata a costruirsi solo il 1635, si posero, a memoria della professione delle armi esercitata dal fondatore, la statua dell'Arcangelo Michele che atterra Lucifero ed il rilievo, sul fregio della porta, figurante il duello di David e Golia.

Il tempio, che ha un prospetto di semplice, leggiadra eleganza (49), vuolsi comunemente, ma senza fondamento critico, architettura del religioso teatino p.d. Michele Coluccio da Rossano Veneto (50), cui, com'è noto, si deve il disegno della leccese chiesa di S. Maria della Grazia.

Sembra, invece, più probabile attribuirlo, per il particolarissimo gusto stilistico e la maniera plastica degli ornati, allo scultore leccese Cesare Penna (1607 - not. 1690) (51), autore, fra l'altro, dell'altare della S. Croce, nella chiesa omonima che fu dei PP. Celestini di Lecce (52), col quale il portale della chiesa delle Teresiane presenta peculiari affinità.

Nell'interno, di raccolte ed armoniose proporzioni, sono notevoli i tre altari di gusto zimbalesco (53), la bella pala figurante la *Vergine col*

(42) INFANTINO, pp. 55-6.

(43) INFANTINO, p. 55.

(44) Dovevano appartenere alle famiglie Paladini, Brancaccio, Saraceno, Capece, Castriota, Marescallo, Maremonti, Guarini, Prato, della Porta, Lubelli, Ventura, Montefusco, Castromediano, dell'Antoglietta, della Ratta, dell'Acaya, Agallo.

(45) INFANTINO, pp. 56-7.

(46) INFANTINO, p. 56.

(47) Sul Prato cfr. DE SIMONE, p. 271, 273 n. 8, 379, 542, 545, 547. La lapide, riportata dal DE SIMONE, p. 273 n. 8, trovasi nel Museo provinciale di Lecce. L'altare di S. Maria di Loreto dall'omonima chiesa fu trasportato al Gesù di Lecce. (G. PALADINI, *Guida storica ed artistica della città di Lecce*, Lecce 1952, p. 226).

(48) F. A. P. COCO, *L'Abadia di S. Andrea dell'Isola in Brindisi*, Lecce 1919, p. 96.

(49) M. MOSCARDINO, *Un esempio di barocco salentino*, in «La Zagaglia», I, 1959, 1, pp. 65-7.

(50) M. S. BRIGGS, *Nel Tallone d'Italia*, trad. a c. di O. Santarcangelo, Lecce 1911, p. 307. Sul p. Coluccio copiose, documentate notizie esibisce N. VACCA in DE SIMONE, cit., pp. 465-8; M. PAONE, *I Teatini a Lecce*, in *Studi Teatini*, estr. da «La Zagaglia», VII, 1965, 25, p. 27 ed ora, riveduto ed ampliato, in «Regnum Dei», XXI, 1965, n. 81-84, p. 165.

(51) Su di lui A. FOSCARINI, in «Il Giornale del Popolo», IX, 1928, 398.

(52) N. VACCA, *Un'opera ignorata di Cesare Penna*, in *Spigolature sul tempio di S. Croce in Lecce*, estr. da «La Zagaglia», I, 1959, 1, pp. 14-6.

(53) PAONE, in «Studi Salentini», VI, 1961, XII, p. 404. Il sontuoso altar maggiore, che ha qualche analogia decorativa con quello della chiesa di S. Maria delle Grazie in Maglie,

Bambino e i SS. Giuseppe e Nicola da Bari, dal De Simone creduta opera di Luca Giordano (55), dal D'Orsi assegnata al gallipolitano Giov. Andrea Coppola (56) e dallo Strazzullo riconosciuta lavoro del napoletano Nicolò di Simon Pietro (57), il soffitto costolonato della navata e quello, eseguito in stucco con vago senso d'arte (57 bis), del maggiore altare, sul quale fa bella mostra di sè un interessante ciborio in marmo policromo.

Della successiva vicenda della chiesa e del monastero si conoscono scarse notizie: che la prima, il 1634, era officiata da due preti cappellani i quali, quotidianamente, celebravano il divin Sacrificio per l'anima del Paladini e dei suoi avi, che il secondo, al tempo dell'Infantino, era abitato da quindici suore, fra cui la vedova del fondatore, Antonia Marscallo, in religione Maria Caterina di Gesù e di S. Nicola, le quali vivevano in austera osservanza delle costituzioni teresiane (58), che il monastero, il 1681, instaurò un lungo e gravoso piato giudiziario contro il barone di Galugnano, per recuperare un credito di 1700 ducati.

Nel volger dei secoli, la fabbrica del monastero fu ingrandita; dal Piccinni sappiamo che, il 1758, il monastero alloggiava venti donne « tra monache e serve » (58 bis), ma il 1791 si provvide alla sua chiusura non essendovi rimaste che due sole religiose, zia e nipote di casa Tafuri, che furono mandate nel monastero benedettino di S. Giovanni Evangelista di Lecce (59).

Il febbraio 1796 il monastero fu riaperto, accogliendo alcune religiose Cappuccinelle del conservatorio di S. Chiara di Lequile, le quali il 6 maggio 1797 ricevettero la visita di Ferdinando IV di Borbone e Maria Carolina d'Austria venuti in Puglia per le nozze del principe ereditario Francesco con Maria Clementina arciduchessa d'Austria (60).

Soppresse quelle religiose, le fabbriche della chiesa e del monastero che, con verbale datato 15 maggio 1862, in esecuzione del decreto luogotenenziale 17 febbraio 1861, erano cadute nel Demanio dello Stato, furono

fu costruito il 1648, come si rileva dall'epigrafe, fin qui inedita, esistente *in cornu Evangelii*:
D.O.M. / ANNA ET FRANCISCA SORORES / E PER VAETERE AC NOBILI MARISCALLO-
RUM FAMILIA / QUAE / TOGIS ARMIIS DOMINIIS / LYCIENSEM PATRIAM MULTIS
EXORNAVIT IN SAECULIS / PIETATIS AVITAE SIMUL AC BONORUM HAEREDES /
ARAM HANC MAXIMAM / INTEGERRIMAE DEIPARAE AC / BEATISSIMO MYREN-
SIUM ANTISTITI NICOLAO / DICATAM / AERE PROPRIA CURAVERUNT EXCITANDAM /
ANNO VIRGINIS PARTUS MDCXLVIII.

(54) INFANTINO, p. 58.

(55) DE SIMONE, p. 181.

(56) M. D'ORSI, *La pittura nella penisola salentina*, in *Catalogo generale (della) Mostra retrospettiva degli artisti salentini*, Lecce 1939, p. 16.

(57) F. STRAZZULLO, *Documenti inediti per la storia dell'arte a Napoli. Pittori*, estr. da « Il Fluidoro », Napoli 1955, pp. 53-4.

(57 bis) Il soffitto presenta straordinarie analogie con quello della sacrestia della cappella del Tesoro di S. Gennaro nel Duomo di Napoli, che fu eseguito il 1668 dagli scultori Andrea Falcone e Giambattista D'Adamo (cfr. F. STRAZZULLO, *Guida del Tesoro di S. Gennaro*, Napoli 1966).

(58) INFANTINO, p. 58.

(58 bis) *Stato delle chiese*, cit.

(59) BUCCARELLI, p. 8. In quell'occasione, le due suore teresiane trasportarono nel monastero benedettino quadri e statue della lor chiesa, fra le quali ricordo due busti lignei di S. Teresa d'Avila e di S. Giovanni della Croce.

(60) G. MANSI, *Ragguaglio del faustissimo avvenimento della Maestà del Re Ferdinando IV (D.G.) nella città di Lecce ed indi dell'augustissima nostra sovrana Maria Carolina d'Austria, e del Real Principe Ereditario delle Due Sicilie, dei gran preparativi fatti per riceverli, attenzione usategli da essa fedelissima città e particolarmente occorse in tempo della lor dimora, col gradimento manifestato dalle MM.LL. in tal incontro, per sovrana degnazione*, Lecce 1797, p. 41.

rivendicate, in via amministrativa, il 1866, dal Comune e dalla Congregazione di Carità di Lequile ed, il 1873, in via giudiziaria. Difensore dello Stato fu l'avv. Nicola Bruni che, il 1875, stampò, pei tipi di Gaetano Campanella, una dettagliata *Allegazione pel Demanio Nazionale contro il Comune e la Congregazione di Carità di Lequile in causa formale presso il Tribunale Civile e correzionale di Lecce*, che ho potuto consultare nella biblioteca del dr. Nicola Vacca (61).

Quegli immobili furono acquistati il 1903 dal canonico napoletano Filippo Smaldone, fondatore delle Salesiane dei SS. Cuori (62), le quali, il 1935, provvidero a restaurare l'interno della chiesa e a rinnovare il monastero, destinandoli rispettivamente a cappella e a sede della lor casa generalizia e dell'Istituto « Filippo Smaldone » per sordomuti.

MICHELE PAONE

(61) Il medesimo studioso, che ringrazio per gli utili consigli, mi ha parimenti segnalato che il campanile della chiesa delle Scalze ha una bellissima campana di fattura veneziana, che però non mi è stato possibile osservare.

(62) *Seduta solenne del Tribunale ecclesiastico per il processo informativo diocesano sulla fama di santità del Servo di Dio can. Filippo Smaldone*, in « Rivista Diocesana di Lecce », XXI, 1964, 6, pp. 189-193.